In VII pagina il testo del rapporto di Togliatti sul XXI Congresso del P.C.U.S.

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Per la festività di GIOVEDI' 19 MARZO **DIFFUSIONE** di tipo domenicale

I gruppi "Amici„ trasmettano subito le prenotazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'incredibile avventura dell'uomo che vive con un cuore elettrico

In terza pagina il nostro servizio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 76 ★ MARTEDI' 17 MARZO 1959

Hanno ragione i comunisti

Sulle elezioni amministrative francesi, conclusesi domenica con la conferma della potente avanzata comunista in tutti i dipartimenti della vicina Repubblica, bisogna dir subito una cosa: che il piano gollista, accuratamente preparato da due mesi, è fallito clamorosamente. Cosa si proponeva infatti il governo Debrè applicando la legge maggioritaria in due turni a tutti i Comuni inferiori ai centoventimila abitanti?

Si proponeva — citiamo alla lettera le ambizioni di Soustelle — di « assaltare le roccaforti rosse e cacciare i comunisti dalle amministrazioni municipali di tutta la Francia ». Se l'elettorato avesse votato come quattro mesi prima, cioè nello stato di ipnosi provocato dal crollo della Quarta Repubblica e dall'avvento dell'Uomo della Provvidenza, non c'è dubbio che lo scopo sarebbe stato raggiunto: un po' l'illusione gollista e molto di più la legge truffa avrebbero ridotto le amministrazioni democratiche a una decina, a immagine e somiglianza del Parlamento.

Qui, dunque, sta la prima lezione di queste amministrative: l'elettorato ha votato in modo « diverso », ha detto di non credere più nel « salvatore » ed ha respinto l'assalto schierandosi coi difensori delle cittadelle democratiche, coi comunisti e coi loro alleati.

Guardate i Comuni della « banlieue » parigina: il PCF li ha riconquistati tutti, malgrado la nuova legge elettorale, ha conquistato da solo altre due municipalità e altrove ha sbaragliato gli avversari stringendo alleanze coi socialisti ed i radicali.

Ma la rimonta comunista non è solo delle grandi città industriali come Le Havre, Marsiglia, Lione, Bordeaux — anche se questo ci sta particolarmente a cuore perchè ci conferma che la classe operaia francese ha votato a stragrande maggioranza per il suo partito —; questa rimonta è generale in tutta la Francia ed è stata registrata anche là dove la legge truffa ha sottratto al PCF amministrazioni che deteneva da molti anni, spesso da decenni.

C'è poi un altro fatto che va sottolineato perchè apre prospettive nuove per la Francia ed indica a tutta la sinistra europea, così confusa nei suoi movimenti, quale sia la sola via da seguire quando si vuole realmente contrastare il passo alla reazione: questo fatto nuovo è l'alleanza, stretta in più di cinquecento Comuni piccoli e grandi, da partiti e uomini di sinistra (socialisti dissidenti, socialdemocratici in contrasto con Mollet, radicali mendesisti) con il PCF.

I dati ufficiali ci dicono, per esempio, che dei 55 Comuni con popolazione fra i 90 e i 120 mila abitanti dove erano state presentate liste unitarie di sinistra, 23 sono stati conquistati dalle forze democratiche. Penoso appare pertanto il tentativo della stampa borghese di smentire questa realtà. Questa stampa si attacca ai comuni dove le liste unitarie non hanno vinto per cantare la sconfitta del « Fronte popolare » e per affermare che « i socialisti si sono rifiutati di votare per il candidato comunista ». Ciò è in parte accaduto, è vero, ma è accaduto quasi sempre nei dipartimenti del Nord dove anche il meno informato di coloro che si interessano alle cose di Francia sa che l'influenza mollettista è predominante. Ma ciò non toglie nulla al fatto fondamentale ed altamente positivo che, nonostante gli ordini tassativi di Mollet e dei dirigenti radicali, cinquecento liste unitarie sono state presentate in tutta la Francia e che questa unità delle sinistre ha dato come primo frutto (attendiamo i risultati totali nei centri minori che non potranno che confermare il successo) la conquista di 23 comuni che altrimenti sarebbero caduti in mano alle destre. Ecco il punto: se invece della via unitaria fosse stata imboccata dalla sinistra francese non comunista la via dell'attesa passiva di una astratta « alternativa » più o meno terzaforzista e di discriminazione anticomunista, ora la sinistra avrebbe vinto o la destra, il gollismo e il mollettismo. Quale migliore riprova che la via che noi proponiamo e indichiamo, per la Francia e per l'Italia e per l'Europa, è quella giusta?

Infine le elezioni di queste due domeniche avranno un altro effetto a scadenza più lunga, oltre naturalmente ad allargare il risveglio democratico in tutta la Francia: faranno sì che dalle prossime elezioni senatoriali di aprile (limitate ai « grandi elettori »: sindaci, consiglieri generali e municipali) uscirà un Senato più a sinistra della Camera, cioè meno maneggevole per De Gaulle ed i suoi ministri.

Dopo queste due tornate elettorali, dunque, non c'è democratico in Europa che non possa non rallegrarsi per questo risveglio della sinistra francese e per questa eccezionale avanzata del Partito comunista che di quella sinistra è la spina dorsale. Se la lezione data dall'elettorato francese sarà compresa in Europa, se anziché parlare in termini di « fronte popolare » per suscitare interessate paure tutta la sinistra europea parlerà il linguaggio positivo della unità di interessi della classe operaia e degli strati che sono i suoi naturali alleati, un passo avanti di immense proporzioni potrà essere compiuto nei prossimi mesi per sbloccare, non solo in Francia, molte situazioni pericolose per la democrazia e la pace mondiale.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI — La folla applaude davanti alla sede dell'« Humanité », a mano a mano che vengono esposti i risultati elettorali (Telefoto)

IL C.N. ACCOGLIE LE DIMISSIONI DELL'EX SEGRETARIO

La D.C. si spacca in due nel voto contro Fanfani

54 voti contro 37, 9 astenuti e 12 assenti - L'on. Moro eletto segretario con soli 64 voti su 112 consiglieri - La "Base„ si è astenuta nel voto sul governo - Una drammatica giornata

Il Consiglio nazionale della DC ha accolto ieri sera le dimissioni di Fanfani con un voto che ha diviso nettamente in due il Partito. Subito dopo l'on. le Moro è stato eletto alla segreteria, che reggerà fino al Congresso. La conclusione della riunione, con la nomina della nuova Direzione e la fissazione della data del Congresso, è stata rinviata ad oggi alle ore 13.

Le dimissioni di Fanfani sono state accolte con 54 voti contro 37. Nove sono stati gli astenuti, mentre gli assenti erano dodici. A favore di Fanfani hanno votato: tre ministri e cioè Ferrari-Aggradi, Lambroni e Pastore; tutta la corrente di « Base » (Sullo, Negrari, Galloni, Pistelli, De Mita, Granelli, Ripamonti); quasi tutti gli esponenti di « Rinnovamento » (Cappugi, Storti, Butté, Pozzar, Donat-Cattin, Foros) e gli « amintoriviisti » Sibille, Malfatti, Barbi, Santoro Passarelli, Salomone, Lama, Pinna, Giorgi, Rampa, Curti, Bologna, Bianzi, Forlani, Ravi, Raffaele Leone, Bisantin, Bucciarelli-Ducci, Gerardo De Stefanis e Bernabei. Si sono astenuti: Rumor, Gui, Moro e Piccioni per correttezza, Mattarella, Scalia, Salvi, Mucci, ... Ardigò e Boni per incertezza. Fra gli assenti, oltre a Fanfani e La Pira (che erano rimasti insieme tutto il pomeriggio nella abitazione del primo ad attendere gli eventi), Segni, Zoli (era uscito in preda a malessere prima del voto, ma dopo essersi dichiarato a favore di Fanfani), Pella (all'estero), i sindacalisti Berlinci e Romani, i senatori Merlin e Ceschi e infine Villa.

Apertamente contro Fanfani hanno invece votato tutto il resto della sua vecchia corrente, dai ministri Taviani, Colombo, Zaccagnini agli ex-fedelissimi come Salizzoni, Magri, Gallotti, Elsa Conci, Dal Falco e tanti altri; la corrente « Primavera » con Andreotti, Cervone e altri, gli scelbiani (Scelba, Lucifredi, Manzini, Signorello e altri) e « i notabili » dalla estrema destra di Gava a Gonella, Codacci Pisanelli, ecc.

Il voto ha quindi sanzionato la spaccatura della Democrazia cristiana in due parti, ormai decise a darsi battaglia all'ultimo sangue nel prossimo Congresso: battaglia che non potrà non determinare anche la sorte del governo Segni, che pure ieri mattina era stato approvato da una fittizia maggioranza. Il voto ha dimostrato nello stesso tempo la debolezza politica di coloro che, battendosi per il ritorno di Fanfani, hanno dimostrato di non aver appreso la lezione della sua sconfitta e di essere anch'essi incapaci, quanto la nuova maggioranza, di proporre al Paese e alla stessa base cattolica una qualsiasi prospettiva politica. Anzi, si può affermare che il dibattito ha rivelato come ormai la sola unità possibile nella DC sia quella del potere ad ogni costo, al di là di ogni fedeltà ai programmi, agli uomini, alle idee.

A dare il senso della gravità della situazione interna della DC conviene citare, prima di riferire sulle drammatiche fasi del dibattito, la nota con la quale la Radio Vaticana ha creduto di intervenire ieri pomeriggio nella contesa, rivolgendo un monito all'unità dei cattolici, di fronte ai pericoli della situazione internazionale e alle minacce interne [illegible] ... che è il comunismo ... perché la necessità lo impone. Tutto il resto viene dopo. Dopo le soluzioni collettive o individuali, dopo i punti di vista particolari, dopo le formule più o meno miracolose per risolvere rapidamente i problemi della vita sociale, economica e politica nazionale o internazionale, problemi che esigono invece studio profondo, opera paziente, senso di responsabilità ».

Non è come si vede un monito dall'alto, [illegible] ... Fanfani ... [illegible] ... della DC [illegible] ... possibilità di [illegible] ... favore.

Il dibattito si è svolto ... [illegible]

mattinata dalle conclusioni di Segni e dal voto sulla formazione del nuovo governo. La mozione Zoli è stata approvata da tutti i presenti (che però non superavano l'ottantina su 112 consiglieri) meno sette astenuti, tutti appartenenti alla corrente di « Base »: risultato previsto, che rispecchia quello avvenuto in sede di gruppo parlamentare. La mozione contiene una precisa scelta nell'ambito del programma d.c., mettendo l'accento « sull'europeismo e atlantismo » e sulla difesa dello Stato.

Un discorso di scelta esplicita era stato, del resto, quello di Segni. Il mio — ha detto — non è un governo di necessità, ma è espressione del « dovere » che ha la DC di governare. Noi abbiamo potuto commettere degli errori, ma quelle del PSDI e del PRI che non ci hanno appoggiato, sono « colpe ». Per quanto riguarda il PSI, Nenni è « come una damigella corteggiata che si tira indietro per attrarre i corteggiatori » e il nostro verso di lui è « un complesso freudiano »; in realtà il PSI è, « malgrado contro la propria volontà, il cavallo di Troia dei comunisti », soprattutto per il suo neutralismo in politica estera, dove invece non si può cedere di un millimetro dalla linea di « ferma solidarietà » occidentale e non esistono « posizioni intercambiabili ». Il monocolore aperto a destra — ha proseguito Segni — ha dei precedenti nel governo De Gasperi sostenuto dall'UQ e nei governi Zoli e Pella; ma il suo programma « non è stato contrattato con nessuno ». Non è neppure un programma solo congiunturale, ma si ispira allo schema Vanoni (« le cui previsioni, del resto, non si sono completamente avverate ») per affron-

(Continua in 8. pag. 8. col.)

La Pira ieri sera all'uscita dalla casa di Fanfani, col quale era rimasto per sei ore, finchè fu noto il risultato del voto

Una confessione scandalosa

L'on. Piccioni ha dichiarato al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana:

« Io che ho lavorato a lungo con De Gasperi, posso dire che De Gasperi faticava molto a mettere insieme un programma, ma quando si trattava di attuarlo ci credeva assai meno di quanto ci credo io ».

(Dal « Popolo »)

IL SUCCESSO DEL P.C.F. E DELLE LISTE UNITARIE STRAPPA MOLTI COMUNI AI GOLLISTI

La grande vittoria del Partito comunista fa avanzare tutta la sinistra francese

Maggioranza comunista e socialista al Consiglio generale della Senna - 22 comuni ai candidati di fronte popolare

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 16 — Le cifre complessive relative ai voti espressi ieri nel secondo turno delle elezioni municipali, anche quelli espressi nel primo turno domenica 8 marzo, si avranno forse mercoledì sera, dopo il Consiglio dei ministri. Sinora il ministero dell'Interno non ha fornito alcuna statistica: dalla scoperta del suo falso della settimana scorsa il signor Berthoin sembra aver tratto la convinzione che convenga tacere.

In ogni caso non gli sarà possibile nascondere il fatto, noto per ora solo a chi si sia preoccupato di leggere ad uno i risultati relativi a centinaia o migliaia di comuni, che il Partito comunista ha guadagnato ieri voti ovunque, anche in rapporto a una settimana fa, sia quando ha presentato liste omogenee sia quando ha figurato in una lista unitaria. Solo questo eccezionale concorso di elettori poteva permettere, d'altra parte, di conseguire importanti successi concreti e di conquistare nuovi comuni e nuovi seggi nonostante la coalizione delle destre reazionarie, che — se ha presentato alcune falle e nel complesso non si è attuata nella misura desiderata dai suoi fautori — è stata tuttavia mantenuta su larga scala e si è giovata anche dell'apporto della SFIO in parecchie località, dove questo apporto è riuscito determinante ed è servito a sostenere la posizione dell'UNR. L'UNR si era infatti gravemente compromesso al primo turno.

I fatti nuovi e di straordinaria importanza politica che le elezioni municipali hanno messo in luce — aumento dei voti comunisti, spostamento di una parte dell'elettorato socialista, affermazione unitaria delle sinistre — si manifestano nell'ambito di una realtà che, almeno in partenza, era ancora quella propria del regime gollista, cioè concepita e perseguita con l'intento di isolare e stroncare il Partito comunista. L'affermazione comunista, che ha dato una forte scossa al regime e virtualmente lo rimette in causa, si è espressa in un contesto preparato per impedirla, per cui i risultati conseguiti anche sul piano municipale appaiono straordinari. Elenchiamo solo i principali poichè ancora non si conoscono quelli relativi a migliaia di piccoli comuni.

Nel consiglio generale della Senna (composto di 90 consiglieri municipali di Parigi eletti al primo turno e di 60 consiglieri della Banlieue eletti ieri) il PCF guadagna complessivamente 4 seggi, di cui 2 ieri, raggiungendo il numero di 59 consiglieri. Il gruppo comunista è il più forte, seguito a distanza da quello dell'UNR con 30 consiglieri. Obiettivamente (cioè compresa la SFIO che ha perduto 1 seggio e l'UFD che conserva i suoi) esiste ora in seno al consiglio generale una maggioranza di sinistra di 78 seggi.

Sugli 80 comuni della Banlieue il PCF ne amministrava 28, ora ne amministra 50, ai quali vanno aggiunti 2 conquistati con la lista di Unione democratica a Antony e Pantin. A Sceaux, contrariamente alle notizie diffuse ieri sera, la lista di unione capeggiata dal leader dei socialisti autonomi De [illegible] *ha perduto per pochi voti ... ma porta ... 13 eletti.*

[illegible] *L'Humanité pubblica ... un elenco dei venti più importanti ... [illegible] ... Le Monde — erano ... Choisy, Noisy-le-Sec, Champigny ... Bonneuil-Bagneux, Bantin ... non hanno dato il risultato atteso, perchè una parte degli elettori socialisti si sono spostati verso il PCF.*

Nella regione parigina, la SFIO ritrova nell'insieme solo una metà dei centodue comuni che amministrava in passato e sul piano nazionale perde municipi importanti come quelli di Orleans e Valenciennes.

L'unica regione dove le liste di unione non sono andate bene è il dipartimento del Nord, in comuni come ... o Douai. La spiegazione va ricercata localmente, ma si può rilevare ... in tali località ... forza ... unione ... appartenevano tradizionalmente alla SFIO.

Il partito socialdemocratico ... grandemente ... delle liste di unione ... comunisti, mentre le sue ... con il MRP o con l'UNR spesso (soprattutto nella Banlieue parigina, a ...)

Uno degli elementi che più interessa accertare con l'analisi di queste elezioni è la misura in cui l'elettorato socialista si è spostato verso i candidati unitari o verso liste comuniste omogenee; gli elettori socialisti — opina Le Monde — « hanno accettato in maggior parte di riportare i loro suffragi su una lista comprendente dei comunisti, dove si registra una perdita di voti ».

FRANCESCO PISTOLESI

(Continua in 9. pag. 8. col.)

I successi del PCF in alcune città

Riportiamo alcuni dati forniti dall'Agenzia Italia sui risultati elettorali di domenica in Francia. Essi riguardano alcune importanti città francesi, dove i comunisti non sono mai stati particolarmente forti e dove anche domenica non hanno ottenuto la maggioranza. Anche in queste città il PCF ha aumentato notevolmente i suoi voti. Ecco le cifre

	[illegible]	1° turno [illegible]	2° turno 15-3-59
REIMS		15 327	18 117
DIGIONE	5 860	7 659	8 724
MULHOUSE	3 787	5 402	7 667
RENNES	10 468	11 970	12 246

Ma risultati altrettanto significativi sono stati ottenuti domenica dai comunisti francesi anche nelle città di tradizioni operaie, dove è stato sempre forte l'elettorato di sinistra. Ecco i risultati che riguardano alcuni centri della periferia parigina

	[illegible]	8-3-59	15-3-59
COLOMBES	9 676	11 351	11 191
BOULOGNE BILLANCOURT	13 229	12 792	11 528

Oggi al Senato l'interpellanza sui missili

Il Senato, che riprende i suoi lavori nel pomeriggio di oggi, discuterà su un'interpellanza dei senatori Velio Spano, Luigi Gaiani (PCI) e del sen. Generoso Jodice (PSI), sulla installazione di rampe per missili sul territorio italiano.

Il 1° aprile la Montecatini chiuderà Ribolla

RIBOLLA, 16. — Tra quattordici giorni, esattamente il 1. aprile prossimo, la Montecatini chiuderà la miniera di Ribolla, gettando altri 600 operai nel già elevato numero dei disoccupati della nostra provincia.

Questa è la notizia ufficiale, giunta nella tarda serata di oggi da tutte e tre le organizzazioni sindacali, con una lettera dell'Associazione degli industriali della provincia di Grosseto, nella quale testualmente ad un certo punto si afferma: « La società Montecatini ha informato di vedersi costretta a disporre per la cessazione dell'attività della miniera con la conseguente liquidazione del relativo personale dal 1 aprile 1959 ».

Si attendeva che il Ministero convocasse le parti in base alla richiesta già avanzata a suo tempo dalle organizzazioni sindacali. Invece, è arrivata la gravissima decisione della Montecatini, che condanna a morte Ribolla. Lo sciopero unitario del 25 marzo in tutte le miniere che la Montecatini possiede in Maremma, di fronte a questa notizia, assumerà ora il tono della protesta di tutti i lavoratori contro il monopolio.

Sono due o diciannove i fortunati vincitori dei duecentocinquanta milioni al Totocalcio?

Emozione a Valle di Cadore per la pioggia di milioni
Diciassette operai farebbero parte della « società » vincitrice

VALLE DI CADORE. — Il compilatore della schedina, signor Romeo Giacin (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PIEVE DI CADORE, 16 — Sono due o diciannove i vincitori di quell'unico e colossale « 13 » che in compagnia di ben 5 « 12 » il totocalcio ha scaricato questa settimana a Valle di Cadore, piccolo e pittoresco paese della valle del Boite? Chi si nasconde esattamente sotto lo pseudonimo di « Grivos », scritto in calce alla schedina fortunata? La cifra di 245 milioni (per l'esattezza 245 344 165 lire) spiega come mai il segreto degli interessati non sia durato a lungo. Il signor Romeo Giacin, commerciante in legnami, abitante nella frazione di Peaio, e il geometra Roberto Caldart, direttore dei lavori in una impresa ... impegnata attualmente nella costruzione di una diga per conto della SADE, ... « confessato » verso le 11 di oggi di essere « 2 dei soci paganti della schedina vincente ». Essi hanno infatti ... di aver giocato ... del costo di 14 400 lire assieme a altre 17 persone delle quali però si sono ... di dare i nomi. Sotto l'incalzare delle domande ... dai giornalisti nel « soggiorno » della trattoria Piazza, il Giacin e il Caldart hanno in seguito riferito che la maggior parte dei « soci » è costituita da operai occupati nella rispettiva azienda. Ma l'affermazione non ha trovato conferma. Tanto gli operai della squadra che quelli del cantiere mostrano di non sapere niente. Molto probabilmente i 17 « soci » sono soltanto 17 ombre. Il signor Romeo Giacin ha 49 anni, ed è sposato senza figli alla signora Rosalia Ferrara di Palermo. È nato a Praga al tempo in cui i suoi genitori esercitavano colà il mestiere di gelatai, un mestiere in cui sono ancora oggi specializzati tutti gli emigranti stagionali di queste parti del Cadore. Il geometra Roberto Caldart ha 45 anni ed è nativo di Sospirolo, un comune della provincia di Belluno che dista una cinquantina di

RINO SCOLF

(Continua in 9. pag. 8. col.)

Il rapporto di Togliatti sul XXI Congresso del PCUS

(Continuazione dalla 7. pagina)

del suo regime, il paese senza dubbio più forte del mondo. Per questo il compagno Krusciov ha potuto affermare che in essa il socialismo ha oramai vinto in modo definitivo. Ciò vuol dire che nessun aggressore capitalista e nessun blocco di Stati capitalistici è in grado di distruggere il regime socialista sovietico. L'accerchiamento non esiste più e la superiorità militare, per quanto riguarda le armi che colpiscono a grande distanza e lo sfruttamento dell'energia atomica, è dalla parte del paese del socialismo. Questo fatto ha già oggi una influenza determinante sulla situazione mondiale, ma con i progressi ulteriori in tutti i campi, che il piano prevede, questa influenza diventerà ancora più grande, sarà decisiva.

E' da tener conto, inoltre, del rafforzamento e sviluppo degli altri paesi socialisti e del campo che essi costituiscono nel mondo. Tra il 1953 e il 1957 l'incremento annuo medio della produzione industriale è stato, nel complesso di questi paesi, dell'11,4 per cento (nell'U.S. 11,6). E' stato invece, nei paesi capitalistici, del 4,2 per cento (negli Stati Uniti 1,6). Confrontata con l'anteguerra, la loro produzione industriale è oggi, in media, cinque volte più elevata. Essa dà più di un terzo della produzione industriale del mondo. Ma nei prossimi anni, e fino al 1965, avrà luogo un nuovo aumento impetuoso, del 90-95 per cento in Cecoslovacchia, per esempio, dell'80 per cento in Polonia e così via. La Cina giungerà, entro 15 anni (dal 1957) al livello dell'Inghilterra. Tenendo pur conto degli aumenti che si avranno nel mondo capitalistico, alla fine del piano di sette anni si può calcolare che più della metà della produzione industriale sarà socialista. Si creerà in questo modo, nei rapporti economici e quindi anche nei rapporti politici, una situazione del tutto nuova. Gli aggressori imperialisti, che già ora hanno le mani legate dalla potenza dell'Unione sovietica, saranno soverchiati dalle forze di pace. L'asse della politica mondiale sarà spostato verso la pace. La pace sarà garantita a tutti i popoli.

Il piano di sette anni deve quindi essere definito prima di tutto un piano di pace, non solo perchè la pace è necessaria per la sua attuazione, ma per il nuovo equilibrio di forze che esso determina. La lotta per la pace dell'Unione sovietica e dei paesi socialisti si fonde organicamente con tutta la loro attività economica e politica. L'Unione sovietica vuole la pace. Per questo vuole la fine della guerra fredda, una generale distensione dei rapporti internazionali, la rimozione degli ostacoli che a questo si oppongono. Per questo vuole una intensificazione dei suoi commerci con l'estero, in quanto sono fattori di pace, anche se non sono necessari al compimento del piano di sette anni. Per questo vuole l'intensificazione degli scambi culturali con tutti i popoli. Tutto il XXI Congresso è stato penetrato di questo spirito di pace, che ispira le proposte avanzate per la soluzione della questione tedesca e, in particolare, per una nuova definizione dello stato della città di Berlino.

Sappiamo come l'Occidente capitalistico ha accolto queste proposte. Vi è stato dapprima smarrimento e incertezza, di fronte al fatto che esse sollevano problemi maturi per essere risolti e avanzano soluzioni del tutto ragionevoli, poi si è incominciato, da parte dei gruppi più aggressivi, ad agitare le armi, minacciando misure che vorrebbero dire, senz'altro, lo scoppio della terza guerra mondiale. E' facilmente comprensibile il motivo di questa condotta.

Regolare la questione tedesca e risolvere, contemporaneamente, il problema della città di Berlino vuol dire spegnere un focolaio di discordia, di conflitti e di provocazione a una terza guerra mondiale, rimasto acceso dalla fine della guerra ultima. Questo è il vero motivo per cui, le proposte sovietiche vengono respinte dagli estremisti atlantici. Costoro vogliono mantenere il mondo, in permanenza, sull'orlo dell'abisso. Per ciò servono loro i materiali infiammabili. Accettando le proposte sovietiche si consolida la sicurezza nel centro dell'Europa, si dà un colpo definitivo alle speranze di rivincita del militarismo tedesco; si riconosce la intangibilità dei nuovi ordinamenti sociali usciti dalla sconfitta del fascismo; si apre un nuovo periodo di relazioni pacifiche e di tranquillità per tutti i popoli; si può, quindi, procedere alla soluzione dei più gravi ma oramai indifferibili problemi del divieto delle armi atomiche e del disarmo generale. Spetta a noi spiegare a tutti il valore di queste proposte, che la stampa atlantica ha la spudoratezza di presentare come ispirate da aggressività, dal desiderio di conquistare al comunismo con la violenza nuove posizioni, a Berlino o altrove.

Nella realtà, è l'Occidente atlantico che nutre intenzioni simili. Esso chiede infatti, come condizione per risolvere il problema della Germania che si ponga fine alla esistenza della Repubblica democratica tedesca, paese che da anni si governa da se, nel quale sono state attuate trasformazioni sociali rivoluzionarie e che ora procede sulla via del socialismo. Il solo pensare a una cosa simile è oggi follia, che solo può trovar luogo nel cervello di qualche emulo di Hitler. Ciò che è socialista rimane e rimarrà socialista, e i dirigenti dell'Occidente dovranno alla fine, di buona o di mala voglia, adattarsi a concepire i loro rapporti col mondo socialista in termini di rispetto reciproco, di coesistenza pacifica e di emulazione economica.

Salutiamo il fatto che si sia dato l'avvio, col viaggio a Mosca del Primo ministro inglese, a conversazioni e trattative. Deploriamo però ancora una volta il fatto che per determinare l'inizio di questa nuova fase nulla abbia fatto il governo del nostro Paese, servo, come sempre, dell'oltranzismo più sfacciato. Denunciamo con sdegno le posizioni di stupido bellicismo che sono difese dalla stampa governativa italiana, e cui non corrisponde altro che un servilismo abietto. A noi spetta il compito di condurre tra il popolo con rinnovato vigore la lotta per la pace, per la sicurezza e la salvezza della nostra Patria, nel momento in cui l'orizzonte è oscurato da minacce e provocazioni folli. Ricordiamoci che, alla stretta dei conti, se ad essa si dovesse giungere, è la forza e la collera delle masse popolari, quella che dovrà decidere.

Tutto il problema dei rapporti tra il mondo socialista e il mondo capitalista è stato posto dal XXI Congresso, come già dal XX, in termini di pacifica coesistenza e di emulazione. I maggiori paesi capitalistici già sono battuti per il ritmo degli sviluppi economici, lo saranno, al termine del piano, per le cifre assolute della produzione e, non più di cinque anni dopo, gli Stati Uniti saranno battuti dall'Unione sovietica anche nelle cifre della produzione per abitante. La situazione degli Stati Uniti è un confronto, s'intende, non un ideale, per noi; ma coloro per i quali essa è un ideale, perchè non aderiscono al piano di una pura emulazione economica, che finalmente sopprima il tragico lusso degli armamenti e dia a tutti gli uomini sicurezza e tranquillità? La via della coesistenza pacifica e della pace, proposta dal XXI Congresso, è la via sulla quale tutti i popoli e tutti gli Stati debbono mettersi, se vogliamo che la nostra civiltà sfugga alle minacce che su di essa oggi incombono.

7 Il movimento operaio e comunista internazionale si è presentato al XXI Congresso con un bilancio nettamente positivo, e dal Congresso ha ricevuto nuovi ammaestramenti, nuovo impulso e sicurezza di sè.

Ai corvacci di malaugurio, che nel 1956 con commozione ipocrita profetizzavano inarrestabili sconvolgimenti e sfacelo del campo dei paesi socialisti, possiamo oggi tranquillamente ridere in faccia. Coloro che per due anni o tre continuarono a gridare alla crisi del comunismo, possono oggi andare a nascondersi e curare di nascosto le loro proprie insanabili ferite. Il nostro movimento internazionale è oggi unito e compatto come non fu mai. Nei luoghi dove si dovettero affrontare le più tragiche difficoltà, come in Ungheria, siamo in piena ripresa di uno sviluppo socialista, che si compie con l'appoggio della classe operaia e con la fiducia dei contadini. L'attacco revisionista è stato dappertutto respinto vittoriosamente. Lo sviluppo creativo della nostra dottrina, cui dette particolare impulso il XX Congresso, prosegue con sicurezza, in legame con la pratica dell'edificazione economica e della lotta di classe. La dichiarazione approvata alla Conferenza internazionale del 1957 ha avuto un decisivo valore nel contrapporre la nostra unità nei principi e solidarietà nell'azione a tutti coloro che avessero pensato di poter speculare su passeggere difficoltà per seminare dissensi e spezzare le nostre file.

La maturità del nostro movimento è stata dimostrata, al Congresso, dal modo stesso come è stato posto il problema dei rapporti reciproci tra partiti comunisti e operai e tra Stati socialisti. Si è precisato che vi è reciproca uguaglianza e autonomia di ciascuno, nella unità che è data dai grandi obiettivi comuni e dalla solidarietà proletaria internazionale. E' una precisazione che vale correzione dei termini usati nella Dichiarazione del 1957, ed è una precisazione tanto più necessaria nel momento in cui anche negli altri paesi socialisti si porrà, come nell'U.S., il problema del passaggio alla fase comunista, e dovrà essere risolto non con trasposizioni e imitazioni meccaniche, ma tenendo conto, nel movimento verso obiettivi analoghi, delle particolari condizioni di ciascun paese. L'esempio dell'Unione sovietica, prima che giunga alla vetta del comunismo, continua a essere fonte inesauribile per tutti di esperienza e di ammaestramento.

Di fronte ai progressi e alla compattezza del movimento comunista e alle capacità creative e di rinnovamento di cui esso ha dato e dà prova, sono privi di valore gli attacchi astiosi dei revisionisti jugoslavi. Ho l'impressione che costoro siano in preda a una mania di persecuzione. Nessuno, dopo la Dichiarazione del 1957 che essi non firmarono, pensò ad attaccarli. Furono essi che aprirono il fuoco, al loro congresso, difendendo posizioni che in molti punti coincidono con quelle che noi siamo chiamati ogni giorno a combattere, perchè provengono dai nostri nemici di classe. Assurdo pretendere che il nostro movimento potesse accettare queste posizioni o ignorarle. Dovevamo e dobbiamo combatterle, come un tentativo di far penetrare nelle nostre file l'ideologia e le posizioni degli avversari. Non escludiamo che i comunisti jugoslavi possano accorgersi dei loro errori; costatiamo però, per ora, che il loro tentativo di farci deviare dalla nostra dottrina è fallito e che la stessa loro importanza internazionale è oggi molto ridotta, di fronte alla realtà dei nostri progressi e alle prospettive che il nostro movimento e le sue conquiste aprono a tutti i popoli.

Ai popoli dei paesi asiatici e africani che si sono liberati dal colonialismo e vogliono svilupparsi senza cadere sotto il giogo dello sfruttamento capitalistico, i progressi del mondo socialista e in particolare dell'Unione sovietica nei prossimi sette anni non offrono soltanto un esempio, ma consentiranno di avere ingenti aiuti economici e politici concreti. Si accrescono in questo modo le possibilità che questi paesi avanzino verso il socialismo seguendo vie diverse, ma evitando la tappa del capitalismo. La loro forza demografica, unita a quella dei paesi socialisti, già crea una maggioranza numerica schiacciante, che può schierarsi sempre più apertamente a difesa di una distensione e di uno sviluppo pacifico dei rapporti internazionali.

Nel confronto con i paesi dell'Occidente capitalistico, le decisioni del XXI Congresso creano le condizioni di una contrapposizione profonda, nella quale il regime dell'iniziativa privata, cioè dello sfruttamento e del profitto, perde l'aureola di cui vorrebbero cingerlo i suoi apologisti, liberali o clericali che siano. Due fatti caratterizzano la situazione in questa parte del mondo: la sfavorevole congiuntura di crisi e l'offensiva senza riguardi, economica e politica, dei grandi gruppi monopolistici per affermare il loro predominio e far ricadere sui lavoratori le conseguenze della crisi. Le teorie del neocapitalismo «popolare» sono scomparse dalla circolazione, oggi ci si affatica a mascherare il numero dei disoccupati e gli indici della caduta della produzione. In tutto l'Occidente europeo il regime democratico e le istituzioni parlamentari sono oggetto di insidia permanente e di attacco aperto da parte dei gruppi borghesi più reazionari. Se non fosse per l'artificiale impulso dato dalla corsa al riarmo, l'economia capitalistica già sarebbe in preda a una crisi analoga a quella degli anni attorno al 1930, mentre nell'ordine politico è evidente la tendenza a imitare ciò che fece il fascismo, pur evitando i rischi di una aperta avventura di quel tipo. In tutto ciò che oggi sta avvenendo è insita una critica radicale dell'ordinamento capitalistico, che ancora una volta si rivela incapace di assicurare tanto un progresso economico continuo nell'interesse dei lavoratori, quanto la sicurezza di un regime democratico. Nella prospettiva dell'avanzata prevista dal piano sovietico di sette anni e del progressivo sopravvento del sistema socialista nell'economia mondiale questa critica diventerà sempre più evidente, entrerà in modo sempre più ampio nella coscienza delle masse.

Il compagno Giancarlo Pajetta a colloquio con il segretario del Partito albanese, Enver Hodgia

Affermare questo non significa affatto che noi attendiamo l'avvento del socialismo dall'esterno dei nostri paesi, come ha detto il compagno Nenni, nella mania che gli è presa, a Napoli, di attribuire a noi qualsiasi sciocchezza per potersi — poi — differenziare. Noi sappiamo che il rafforzamento continuo del campo socialista crea soltanto condizioni più favorevoli al maturare di una coscienza di classe, al successo della lotta per la pace e a tutto il nostro lavoro, ma che l'avanzata verso il socialismo si decide in ogni paese per l'azione che la classe operaia e le masse popolari siano capaci di condurre con le loro forze. Dico di più. Sappiamo che non è escluso che ai progressi dei paesi socialisti corrispondano, nei paesi capitalistici, temporanei inasprimenti reazionari e tentativi di ritorno verso la reazione aperta. Appunto per questo sono anni e anni che andiamo dicendo e dimostrando che, sulla grande traccia segnata dalla nostra dottrina e dai vincoli dell'internazionalismo proletario, dobbiamo saper procedere tenendo conto delle nostre condizioni oggettive, del progresso democratico che già siamo riusciti a imporre alla società borghese e dei termini esatti dei problemi che qui, e non altrove, si presentano. Questa fu la sostanza sia della nostra politica da venti e più anni, sia del nostro VIII Congresso, cose che forse per questo non pochi compagni socialisti preferiscono dimenticare.

Mi sia consentito aggiungere che forse non fu giusto concentrare i dibattiti, a questo proposito, sulla legittimità o meno del ricorso all'insurrezione. E' verità elementare, infatti, che il ricorso alle forme più aspre della lotta per la democrazia e il socialismo è sempre, per la classe operaia, una necessità imposta dall'avversario. Lenin ricorse alla insurrezione perchè era l'unico mezzo per salvare il paese dalla catastrofe. La cosa più importante è scoprire, invece, nelle condizioni odierne, quale è la direzione nella quale sono da dirigersi i colpi per battere il nemico principale e quindi quali devono essere i nostri indirizzi di strategia e di tattica. Ciò che oggi dobbiamo in prima linea combattere è il grande capitale monopolistico, e dobbiamo combatterlo, per lo meno da noi, in Italia, muovendoci su quel terreno democratico che ci siamo conquistato e isolandolo dalle grandi masse della popolazione lavoratrice, ivi compreso il ceto medio. L'intervento dello Stato nella vita economica è quindi da noi sollecitato come un mezzo per controllare e limitare il potere dei monopoli, ma nel sollecitarlo noi dobbiamo sapere che per la sua efficacia è necessaria una grande lotta democratica, la quale deve rendere possibile l'avvento della classe operaia alla direzione dello Stato. E il successo potrà esserci e sarà tanto maggiore e più rapido quanto più le forze della classe operaia e dei lavoratori saranno unite nell'azione sia sindacale che politica, anche se ancora divise da differenze ideologiche e per la appartenenza a diversi partiti.

Si parla oggi di un movimento di sinistra che dovrebbe svilupparsi in tutta l'Europa occidentale, per resistere all'attacco reazionario del grande capitale monopolistico. Noi non abbiamo consigli da dare ad altri partiti e altri paesi e la formazione di un movimento simile sarebbe da noi salutata e aiutata. Sentiamo che la unità delle forze democratiche è una necessità internazionale, ma sentiamo pure che essa non potrà mai esistere, oppure non sarà mai cosa seria ed efficace, sino a che ne verrà esclusa la classe operaia, soprattutto nei suoi settori più avanzati. Non vi è sinistra democratica senza legame con la classe operaia e non vi è legame possibile con la classe operaia dove perdurano le discriminazioni anticomuniste e l'ostilità antisovietica, per dieci anni imposte all'Occidente europeo dagli imperialisti americani e dai loro servitori.

L'esempio delle recenti elezioni francesi è più che significativo. Le masse popolari, temporaneamente ingannate dalla demagogia nazionalista e dal qualunquismo gollista, si liberano dall'inganno raccogliendosi sotto la guida dei comunisti. Ci si tolga dalla mente l'illusione che nei prossimi anni il prestigio e la forza dei comunisti possa diminuire. Se si cercherà di ottenere questo scopo sopprimendo gli istituti democratici, saremo noi alla testa del popolo che li difenderà, che saprà riconquistare con la sua lotta tutte le libertà minacciate o perdute. Non è dunque escludendo i comunisti o non parlandone che si creano le premesse di una alternativa democratica. L'avversario di classe non lo si incanta con giuochi infantili. Lo si batte isolandolo, e lo si isola dimostrando con le parole e coi fatti la necessità storica della collaborazione con le avanguardie comuniste della classe operaia. Altrimenti, una sinistra, «europea» o nazionale che voglia essere, non la si avrà mai: si avranno, al più, dei tentativi velleitari destinati a finire nel nulla.

Compagni, in questi giorni si sono compiuti quaranta anni da quando venne fondata da Lenin, nel marzo 1919, la Internazionale comunista. Al primo Congresso, dove quella decisione venne presa, erano presenti 52 delegati, provenienti da 30 paesi diversi. Non rappresentavano però trenta partiti, ma soltanto gruppi in mezzo a grandi difficoltà e non senza esitazioni si stavano orientando verso una critica radicale della socialdemocrazia e verso la nuova organizzazione rivoluzionaria. Al XXI Congresso erano presenti i delegati di 72 partiti, ed esistono oggi nel mondo 83 partiti comunisti e operai, che raccolgono nelle loro file 33 milioni di lavoratori. Non in tutte le parti dell'Europa e del mondo il nostro movimento è egualmente forte, per la stessa ineguaglianza di sviluppo dei paesi capitalistici. Non siamo stati noi stessi, per vent'anni circa, un partito che qualcuno poteva pensare che non esistesse più? D'altro lato non in tutti i paesi il movimento si può sviluppare nelle stesse forme. Il confronto con la situazione che esistette prima dello scioglimento dell'Internazionale comunista nel 1943 rivela però un progresso superiore anche alle più ottimistiche aspettative. I comunisti governano la terza parte del mondo, e in questa parte sono compresi, oltre alla Unione Sovietica, il grande Continente cinese e tutta l'Europa orientale. Partiti comunisti esistono in tutta l'Asia, nel Medio Oriente, nell'Africa, nella America latina e settentrionale: in grandi paesi come l'Indonesia, l'India e altri essi hanno un carattere di massa. Dappertutto lavorano e combattono tra le masse, forti della nostra dottrina rivoluzionaria, per gli obiettivi che a tutti noi sono comuni.

Guardando addietro, ricordando gli anni della persecuzione e le lotte durissime, noi sentiamo la fierezza del cammino percorso e dei risultati raggiunti. Soprattutto sentiamo, ogni giorno con maggiore chiarezza, che giusta è stata la nostra scelta e giusto il cammino che oggi percorriamo. A Livorno, siamo noi che abbiamo avuto ragione, quando ci siamo assunti il compito di dare alla classe operaia e al popolo italiano quell'avanguardia rivoluzionaria senza la quale nè le lotte economiche, nè le lotte politiche per la democrazia e per il socialismo possono avere successo. Questo compito abbiamo saputo sinora fare tutto ciò che stava in noi per adempierlo, fedeli alla dottrina di Marx e di Lenin ed ai principii dell'internazionalismo proletario. Andremo avanti, aiutati dai progressi del nostro movimento nel mondo intiero, con fiducia anche più grande di prima.

Credo che la campagna per rendere popolari, nel partito e tra le masse, le grandi decisioni del XXI Congresso, non dovrà limitarsi ad alcuni rapporti, ma durare a lungo, con una molteplicità di riunioni di diversa natura, lezioni, conferenze, dibattiti, conversazioni, lettura e spiegazione di documenti scritti, ecc. E tutto dovrà tendere a far penetrare sempre più profondamente tra le masse la coscienza della superiorità del sistema socialista e nel partito la coscienza della funzione storica che a noi spetta nel dirigere la lotta per il socialismo nel nostro paese, nel modo come sinora abbiamo lavorato per adempierlo e dei compiti che oggi ci stanno di fronte per andare avanti, anche noi, sempre più in fretta.

La D.C. spaccata in due

(Continuazione dalla 1. pagina)

tare i problemi della disoccupazione e del Mezzogiorno, sui quali spera di avere anche i voti delle opposizioni. Ma la cosa essenziale è che esso dà «alla iniziativa privata quella tranquillità che la stessa Costituzione prevede».

Subito dopo il voto, si affrontava finalmente la discussione sulle dimissioni di Fanfani, *in un'atmosfera estremamente drammatica e piena di incertezza*. Le ultime ore della serata avevano fatto risalire le azioni dell'ex *leader*: gli incerti parevano orientati nuovamente a suo favore. D'altra parte, gli «iniziativisti» *contrari al suo ritorno*,

L'on. Aldo Moro, nuovo segretario politico della DC

pur disponendo ancora presumibilmente della maggioranza con l'appoggio della corrente «Primavera» e dei «notabili», non sapevano neppure quale gesto formale compiere per evitare che le dimissioni di Fanfani fossero respinte. Tutti i loro sforzi erano stati spesi per scongiurare un voto, ed erano falliti.

Infatti, appena aperto il dibattito sul secondo punto, i «fanfaniani puri» Gioia, Sibille, Laura, De Stefanis e Pinna presentavano un ordine del giorno che respingeva le dimissioni; ed è su questo che si è votato. Gli altri non hanno osato motivare il loro voto contro il ritorno di Fanfani. Hanno tentato dapprima di fare in modo che gli andreottiani levassero loro la castagna dal fuoco, ma senza esito: «Primavera» aveva tutto l'interesse a lasciare che si dilaniassero nelle loro contraddizioni, e si rifiutava di presentare un proprio o.d.g. contrario a Fanfani.

Il dibattito cominciava con alcuni colpi di scena. Primo oratore era Pastore, favorevole a Fanfani. Subito dopo, parlava Gonella, per fare una proposta di compromesso: una segreteria collegiale straordinaria presieduta da Zoli (che a sentirla ha fatto cenno di no) e composta dai rappresentanti di tutte le correnti, o una triarchia o pentarchia paritaria, che reggesse il Partito fino al Congresso per «tutelare al di sopra delle parti la serenità dei dibattiti e la serietà del tesseramento» (insinuazione assai grave, quest'ultima, e rivelatrice dei metodi in uso nella DC). Gonella, dopo aver ricordato di non aver mai dato il suo voto a Fanfani segretario del Partito, motivava la sua proposta col fatto che l'opinione pubblica non potrebbe non considerare come «ben più gravi» di quelle dichiarate le ragioni che spingono gran parte degli ex fanfaniani ad opporsi al suo ritorno.

Il gesto di Gonella rappresentava la ricerca di un compromesso ma poneva nello stesso tempo in difficoltà gli antifanfaniani, tanto più che nei corridoi si spargeva subito la voce (che alla fine si è rivelata falsa) che lo stesso Gonella nel caso che la sua proposta non fosse stata accettata, avrebbe votato per Fanfani. Dopo di lui, parlavano ancora Cassiani, anch'egli favorevole a un compromesso, e Giraudo, per il ritorno immediato. La mattinata si chiudeva così in un clima di grande tensione; ma era ancora nulla di fronte a quello che doveva accadere nel pomeriggio.

Parlavano via via: Laura, favorevole a Fanfani; Morlino, contrario; il delegato giovanile De Stefanis, favorevole. A questo punto, un gruppetto di «incerti» (Ardigò, Barbi e Giraudo) tentava una sortita dall'*impasse*, presentando un ordine del giorno pregiudiziale per chiedere che Fanfani, non avendo motivato a sufficienza le sue dimissioni, si presentasse al Consiglio nazionale prima che esso fosse costretto a votare: poteva essere un tentativo di conciliazione, ma anche una mossa dello stesso Fanfani. Ma dopo un complicato dibattito procedurale sulla proponibilità dell'ordine del giorno, Ardigò finiva col modificarlo nel senso che le dimissioni di Fanfani dovevano essere respinte perchè non motivate politicamente. Ma così, esso perdeva il carattere pregiudiziale, la discussione riprendeva quindi al punto di prima.

Intanto si era sparsa la voce *che Fanfani stesse per arrivare*: l'assemblea assumeva l'aspetto di un *saloon* del West dopo che le pistole sono uscite dalle fondine. Proprio allora, all'improvviso pallido in volto, il sen. Zoli chiedeva di parlare. *Quasi piangendo, supplicava* che lo lasciassero fare la sua dichiarazione di voto subito, prima che le forze gli mancassero. «Mi sento male», mormorava. Raggiungeva la tribuna, e diceva poche parole, con voce rotta dall'emozione e qualche lagrima sul volto: avrebbe votato a favore del ritorno immediato di Fanfani e per il Congresso a maggio, o al massimo a giugno. Poi si allontanava dalla «Domus Mariae», e la presidenza veniva assunta da Gava.

Il nuovo colpo di scena dava altre ali ai fautori di Fanfani, anche se il suo arrivo veniva smentito. In un'atmosfera assai tesa, il dibattito si concludeva con gli interventi di Dal Canton e Storti (favorevoli a Fanfani) e di Colombo e Zaccagnini (contrari).

Giungeva a questo punto il *momento culminante dell'urto* tra le contrapposte correnti. Codacci Pisanelli si alzava per proporre che si votasse a scrutinio segreto. La sala è insorta, il battibecco si è prolungato, finchè non ha prevalso la tesi per il voto palese. Sono incominciate quindi le dichiarazioni di voto, prolungatesi per varie ore. In questa sede, contro Fanfani si sono espressi Andreotti, Taviani, Angela Gotelli, Conci, Manzini, Truzzi e Scelba; a favore, Sullo, Donat-Cattin (a nome anche di Pastore, Storti Cappugi, Foros, Romani, Buttè e Pozzar), Rampa, Malfatti (a nome anche di Forlani, Barbi, Solimene e altri), Giraudo. Fin qui, una riconferma dell'ex-segretario del Partito appariva ancora possibile.

La decisione si è cominciata a intravvedere quando Ardigò, *che faceva parte di un numeroso gruppo di incerti*, ha dichiarato la sua astensione. Una decina di voti ha deciso così le sorti della drammatica lotta.

Dopo una breve sospensione (il voto era avvenuto poco prima delle 11), *la seduta riprendeva* per eleggere il nuovo segretario. Erano in piedi due proposte: la soluzione collegiale, che era stata avanzata da Gonella e che era sostenuta dagli scelbiani, e la candidatura del gruppo maggioritario di «Iniziativa», che era quella di Moro. A favore della prima proposta parlavano Signorelli e Lucifredi, contro, Carraro, Gava, che continuava a presiedere, obiettava che la segreteria collegiale avrebbe costituito una modifica allo statuto. Scelba tornava alla carica con una proposta di ripiego: quella di un pro-segretario provvisorio fino al Congresso, e in tal caso non Moro per non comprometterne il suo prestigio. Toccava allora a Colombo fare la proposta esplicita a favore di Moro e per la votazione immediata, nel frattempo, mentre una decina di consiglieri si squagliavano alla chetichella, gli «iniziativisti» fanfaniani, accusando la sconfitta subita, avevano dato la loro adesione, con un intervento di Malfatti, alla candidatura della maggioranza.

La votazione avveniva, come si è detto, a scrutinio segreto. Erano in sala 91 consiglieri, hanno votato per Moro 64 (la maggioranza e la minoranza — ma non tutta — di «Iniziativa» e gli andreottiani); un voto è andato a Gui; 26 le schede bianche (i «Base», «Rinnovamento» e una parte dei fanfaniani). Quindi il neo-eletto ha pronunciato un breve discorso di insediamento, e le conclusioni della drammatica sessione sono state rinviate (erano ormai le 1,20) alle 13 di oggi.

Si eleggerà la nuova Direzione, che dovrebbe essere di minoranza dato che gli andreottiani intendono giungere al Congresso «con le mani pulite», e si stabilirà la data del Congresso.

RADIO e TELEVISIONE

I PROGRAMMI DI OGGI

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Ore 6.35 Previsioni del tempo per i pescatori - Lezione di inglese - [illegible] - Giornale radio - Rassegna della stampa [illegible] - Il Banditore [illegible] - Musica [illegible] - [illegible] Orchestra diretta da [illegible] - Giornale radio [illegible] - Orchestra [illegible] [illegible] - Gazzettino dell'appetito [illegible] - Il disco-bolo - Notiziario di attualità. 14 [illegible] 14.15 Giornale radio - Voci di ieri e di oggi. 14.30-15 [illegible] Trasmissioni regionali. 15.15 Rassegna degli spettacoli. 15 [illegible] 16 Orchestra diretta da Pino Calvi. 16 Terza pagina. 17 [illegible] 17.30 Ricordo di Offenbach - Vecchio Festival. 18 Giornale radio [illegible] 18.30 Orchestra diretta da Dino Olivieri. 19 Classe unica. [illegible] 20 Radiosera. [illegible] Il Convegno dei cinque [illegible] [illegible] Giornale radio - Musica da ballo. 24 Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 9 Cantilena [illegible] [illegible] Trasmissioni regionali. 17 Ping-pong [illegible] 20 [illegible] Varietà musicale [illegible] Confidenze [illegible] 21 Il portatore [illegible] 22 [illegible] [illegible]

TERZO PROGRAMMA

Ore 19 [illegible] [illegible] 23 Musica di W. [illegible]

TELEVISIONE

Franklin Delano Roosevelt

11 Telescuola - Corso d'avviamento professionale a tipo industriale - [illegible] Gaetano De Gregorio [illegible] - Ore 13.30 [illegible] M. Mariano Gallo.

17 La TV dei ragazzi - «Telesport» (replica del notiziario di ieri sera) - «Il circolo dei castori» (convegno settimanale dei ragazzi in gamba).

18.30 **Telegiornale.**

18.45 **Una risposta per voi del prof. Cutolo.**

19 **Concerto sinfonico** diretto da Massimo Pradella - Rossini: «Semiramide» (sinfonia), Beethoven: «Concerto n. 5 in mi bemolle maggiore op. 73» per pianoforte ed orchestra.

19.50 **Il 700 a Roma** - a cura di Gilberto Severi - In questi giorni si inaugura a Roma una grande esposizione dedicata al '700 romano in tutti i suoi aspetti: dalle arti alla vita pubblica e privata, dalle attività commerciali ai movimenti della cultura.

20.30 **Telegiornale.**

20.50 **Carosello.**

21 **Le rispettabili signorine Arbuckle** (originale televisivo di Jerry Evans), con Lilla Brignone, Evi Maltagliati.

22.15 **Ritratto del potere: Franklin Delano Roosevelt** (a cura di Huw Wheldon) — Si tratta di una serie di trasmissioni che affermano di volere studiare «la natura del fascino e dell'autorità esercitata da certe personalità del nostro secolo». Il metodo secondo il quale questa analisi viene condotta consiste nell'accostare testimonianze visive dirette, ottenute per mezzo di documenti filmati, a interventi e a commenti personali di uomini e donne che abbiano avuto l'occasione di conoscere veramente da vicino le personalità di cui la rubrica tratta. La trasmissione odierna è dedicata a Franklin Delano Roosevelt, quattro volte presidente degli Stati Uniti d'America.

22.45 **Il grande salto** (servizio di A. Salvo sui paracadutisti).

23.15 **Telegiornale.**

IERI

Le elezioni misteriose

Nei giornali radio delle prime ore pomeridiane di ieri, i lavori del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana troneggiavano nel notiziario per lunghezza e precedenza. Ma chi ci ha capito qualche cosa? A sentire la RAI hanno tutti ragione: Fanfani, che ora quasi ci appare come un novello Cincinnato (certo non va a zappare il suo campicello, ma dopo il riposo di Nizza, svolge le sue lezioni alla Università, sereno, si dice, come l'antico eroe latino». Ha ragione Segni, a cui, oggi, si affida il compito di difendere il nostro Stato democratico dalla minaccia totalitaria (con i voti e l'appoggio delle destre); hanno ragione coloro che hanno fatto le scarpe ad Amintore, il quale riceve però il plauso del Consiglio nazionale della DC, per i grandi servizi resi all'Italia durante il suo governo. Gli unici ad avere qualche torto, a parte i socialisti che svolgono una «politica pericolosa», sono «i partiti democratici» i quali non hanno voluto appoggiare la Democrazia cristiana nella sua azione, che dovrebbe trasformare il nostro paese in una specie di «Isole Fortunate», sicchè il partito clericale non può sottrarsi al dovere di formare un governo composto di soli suoi rappresentanti, un governo che, finalmente, possa lavorare in pace, nell'attuazione del suo programma.

E come non si sono capite queste cose, non senza stupore si sono apprese le notizie della RAI sulle elezioni in Francia, specie quando l'emittente ha annunciato che «i comunisti hanno voti in più e seggi in meno». Forse un commentino su quanto avviene in casa De Gaulle, ad ogni elezione sarebbe necessario, aiuterebbe a chiarire l'oscuro gergo della RAI. Buona cosa citare i commenti dei giornali francesi, ma non solo quelli più o meno filogollisti e che, in un modo o nell'altro tirano l'acqua al mulino di De Gaulle. Bisogna qualche volta citare quel che scrive l'«Humanité», l'organo del partito che ha raccolto più voti in queste elezioni.